

'O TOSCANO

Parla ancora alla toscana, come nel '24, quando venne qui a Pozzuoli da Livorno ed entrò dietro un bancone di bar, lui marinajo.

E' ormai quasi vecchio ora — grigi i capelli tagliati a stazzola, il volto solcato di rughe intorno agli zigomi sporgenti, alla muscella larga. Solo gli occhi ha lucidi e vivi, come un ragazzo; girano irrequieti mentre egli parla, passano dal bianco alla macchia del caffè, e di lì ai marinai seduti immobili lungo il muro del bar, al suo interlocutore, alle porte finestre sbarrate, al mare fuori. Se la memoria ritorna ai momenti brulli della sua storia le palpebre gli si arrossano, la voce che strascica la e gli si inceppa in gola.

Non che pianga di sé, piuttosto è una rabbia che lo muove, la rabbia dell'ingiustizia, della monotona ingiustizia, dell'affronto, della prevaricazione che si ripete negli anni.

Angelo Costantino, Angelino 'O Toscano, gestisce un vecchio bar che s'affaccia sul mare, a Pozzuoli. Non è il bar ormai affollato di uomini, con gli specchi e le decorazioni colorate di gusto astratto, le macchine passate a lucido, cromate; egli se lo costruisce così com'è, negli anni, con un suo stile fatto di casuali accostamenti e di oggetti fra anonimi e casalinghi, prima ripulendo la betulla che era, ricoprendo il zoccolo di un bellissimo stirelle bianche, aprendo a vetrate le tre porte che ne buceavano le pareti ad angolo sul mare e sulla piazza, poi sistemando di fronte alle porte un lungo, lussuosi bancone che allinea i vasi per le caramelle, i buchi per mettere i gelati d'estate — e ora devono essere pieni di bottiglie di ananias, di birra e di chinotto — e poi la vaschetta per lavar le tazzole e il rubinetto che spruzza acqua intorno e le tazze disposte in un precario ordine — poi infilo un manico di caffè fumosa e dietro lui, Angelino, il barista.

Lo «stile» del bar è dato da certe olografie che sono al muro e al grande cerchione lungo per quanto è lungo il bar — che è dietro il bancone; attraverso i suoi vetri appannati si vedono file di bottiglie, bottigliette, scetoli e poi conio, adardone, e un vecchio orologio da taschino appeso a contare le ore dietro le spalle del suo padrone, e lo scetolo di halta nel quale egli si volge a dare il resto, per fare i suoi conti, per riporre le monete.

E infine il mare fa «stile» in questo bar: entra da una porta e butta rifletto d'azzurro nei due specchi casalinghi che sono di fronte. Per questo forse i marinai si sentono qui di casa, e forse non è un caso che i chinotti, i liquori costano molto meno che negli altri posti e sono lo stesso buoni e più colmi sono i bicchieri.

Ecco dunque un «covo». Incaminato ad esserlo nel '24, ha continuato sempre ad esserlo, è ancora oggi un «covo» questo bar, anche se il padrone dice di no, dice che non è un covo, ma sa perché il suo locale sia un «covo». Così la sua storia — anche se egli non vuole, non lo sa, non si impicchia — è storia di un uomo di parte, di un uomo della parte giusta.

Cominciò dunque nel '24 quando egli se ne venne a Pozzuoli e giunsero insieme a lui fino a «facce» e le notizie del sovversivo.

Egli veniva da Livorno, al tempo che i fascisti volevano «ripulire» la Toscana e ne assalivano le città con un colpo di mano, e non riuscivano a passare.

Angelo, il marinajo, fu uno da ripulire, e non perché fosse di un altro particolare partito ma perché era «della parte giusta», e lo era in linguaggio fiorito, alla toscana.

Ci fu un periodo di botte — date e prese — e poi il fucilaggio e il carcere. E fra l'altro fin da allora Angelino vendeva liquori e bibite a minor prezzo degli altri, e faceva credito agli amici.

Una volta ne arrestarono quattordici che stavano fe-

Ehrenburg e Vercors



MOSCA — Al Club dei lavoratori del cinema si è aperta in questi giorni una interessante mostra documentaria, la quale comprende circa duecento riproduzioni di opere pittoriche francesi dell'Ottocento e contemporanee. Nella foto: Ilya Ehrenburg discute con Vercors, l'autore del «Silenzio del mare», che rappresenta alla rassegna la cultura di Francia

La Regione, unità di misura per una moderna urbanistica

I problemi del coordinamento, della pianificazione e dello sviluppo tecnico ripropongono l'attuazione dell'ordinamento regionale - Un comitato e trenta consorzi in Emilia-Romagna - Una più larga prospettiva per i quadri amministrativi di base

Il C'è un settore della vita normale che l'italiano — uomo della strada — non conosce, o conosce poco; e quello della pianificazione territoriale regionale. La parola pianificazione non uggiani, però. Il significato è altro da quello che essa ha nei paesi socialisti; si tratta, piuttosto, di una pianificazione delle indagini rivolte a individuare, per poi determinarle, le condizioni più idonee a un armonico sviluppo delle attività economiche e sociali nell'ambito di un determinato territorio.

Essa risponde a una esigenza obiettiva, che sempre preme dal basso e fa parte, si potrebbe dire, di quel nuovo che matura non soltanto nelle fabbriche, ma anche attorno a noi, in quella che, nelle città o nelle campagne, continuamo a vedere come la vita di ieri, e già invece spesso e quella di domani.

In virtù di essa e di una legge urbanistica del 1942 esistono ormai in ogni regione gruppi di studiosi, i quali elaborano piani urbanistici; di recente, inoltre,

sono stati insediati dal Ministero del Lavoro i «Comitati direttivi regionali», che studiano, ai fini della applicazione del piano Vannoni, i «piani regionali di coordinamento». I rami del sapere ai quali attingono sono molteplici, i fini che si propongono ambiziosi, ma rispondenti a quella sempre più necessaria presenza e partecipazione delle tecniche moderne nell'ordinamento della convivenza sociale.

I piani territoriali

Messi insieme questi studi costituiscono ormai anche nel nostro Paese un patrimonio culturale di grande entità, intere biblioteche. I temi che sono oggetto delle loro indagini abbracciano i più vari aspetti della vita fisica, economica e della società umana, vanno dalle analisi del suolo e del sottosuolo a quelle delle distribuzioni e del tipo delle colture agricole e delle industrie, valutano il fabbisogno economico di una popolazione e il modo migliore come essa possa riposare e svagarsi.

In una conferenza tenuta

a Ferrara l'ing. Giuseppe Binelli, provveditore regionale alle opere pubbliche, così si esprimeva: «I piani territoriali di coordinamento, nella loro applicazione, si uniformano al fluire della vita della Regione attraverso l'aggiornamento continuo degli studi, delle indagini e dei reclutamenti che sono necessari per impostarli ed eseguirli nel tempo. Il loro programma, perciò, è di continuare a diventare con la vita collettiva, secondo le spontanee e materiali manifestazioni e situazioni delle risorse umane e naturali della Regione, sottoposte alle applicazioni della tecnica, alle inclinazioni e agli orientamenti degli abitanti interessati al piano.»

«All'azione di coordinamento del piano territoriale continuo, perciò, che concorre tutti gli organismi che presidiano la vita delle insediamenti umani della Regione, in uno sforzo indirizzato e proporzionato a conseguire in primo luogo l'obiettivo della migliore organizzazione sociale per elevare la vita delle popolazioni. Ogni iniziativa

e ogni attività di ciascun organismo viene a fondersi con le altre in una pubblicazione reciproca, attraverso la catena continua degli organismi pianificanti scendendo dal generale al particolare. Pianificare è oggi una necessità, e per pianificare occorre una concezione largamente verso un obiettivo liberamente scelto».

Studi e indagini

Abbiamo citato una fonte non sospetta. Ma come non sapremmo immaginare il piano regolatore, o qualsiasi altra importante questione della vita di un comune e delle decisioni del suo consiglio comunale, altrettanto e ancora più non possiamo non immaginare l'attuazione della cosa pubblica si dibatte oggi nel nostro Paese in questa contraddizione. Da una parte l'esigenza obiettiva di un decentramento regionale, dall'altra l'opposizione democratica attraverso il quale essa possa esprimersi.

Quando alla fine il frutto di tanti studi e indagini sulla Regione dovrebbe essere riversato nella pratica, non è possibile. L'Ente Regione manca e gli stessi pavidi inizi di decentramento, promossi in applicazione di una legge del novembre 1950, resasi necessaria appunto perché fino allora — e finora — ancora nulla si è fatto per realizzare in questo campo la Costituzione, ve n'è uno riguardante i servizi del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. In virtù di esso è costituito in ogni capoluogo di regione un «Comitato regionale dell'agricoltura e foreste» col compito «di formulare i programmi di investimento, di intervento e di assistenza tecnica nel campo dell'agricoltura, dell'economia montana e delle foreste».

Per esemplificare l'ordine dei problemi che esso è chiamato a affrontare di una regione come, ad esempio, l'Emilia-Romagna, ecco il titolo di un giornale non comunista e nemmeno socialista. *Il pensiero repubblicano*, settimanale di Forlì. Il primo settembre 1956: «Questa è la montagna che muore — Lenta agonia di 150 comuni — Negli appena centro-settantenni...»

I comitati sono ora costituiti, ma i presidenti dei Consigli provinciali e del Camera di Commercio, chiamati a farne parte, non vi hanno diritto di voto. Organismi regionali, dunque, ma statali. Vi sono infatti nella sezione Emilia-Romagna trenta consorzi di bonifica e ciascuno inoltra direttamente al ministero i suoi piani e progetti di investimenti. Si può dedurre, in base ai dati, la bizza burocratica.

Si sanno le difficoltà in cui versano i comuni per quanto si riferisce ai loro piani regolatori. Persino Firenze non riesce a varare uno, e la capitale delle arti si allunga e si allarga a casaccio; i fiorentini assistono allibiti. Eppure è convinzione ormai matura che sia urgente nell'ambito dei piani urbanistici regionali e possibile una giusta collocazione di questi problemi nei comuni. Non potendolo il Parlamento, la sede

più giusta sarebbe il Consiglio regionale; e la questione è più che di quanto possa apparire. E, per alcuni aspetti, quella stessa del rapporto città-campagna, antica questione del nostro Paese, che ora risorge per nuove strade.

In Emilia-Romagna l'Unione regionale delle province ha dedicato e dedica a questi problemi un'assidua attenzione e numerosi convegni e studi. Le loro conclusioni — si tratti dell'agricoltura o dell'industria, dell'edilizia o della viabilità, del metano, di cui la regione è ricca, ma di cui finora ben poco è andato, del canale emiliano-romagnolo o della montagna che si spopola, e altri ancora — portano tutte a uno stesso punto, e cioè l'ordinamento regionale. Ma quelli che ci preme di sottolineare è un'altra osservazione.

Un capitale prezioso

In questi dieci e più anni di vita democratica si sono formati ovunque nei comuni e nelle province nuclei di amministratori capaci e coscienti, ricchi di una sostanziale conoscenza dei problemi locali; e non diciamo qui soltanto di simpatizzanti ma appartenenti a tutti i settori politici — che costituisce un capitale prezioso. Esso però manca oggi della sua naturale prospettiva. Che è quella di proteggere le proprie capacità di governo su un piano più vasto e tale da permettere una piena estrinsecazione. Al contrario, le loro capacità sono in larga misura assorbita e logorate da quella patologica situazione, in virtù della quale enti locali e prefetture e ministeri appaiono nel nostro Paese come schierati su due opposti e nemici fronti.

D'altra parte, nessuno dei problemi che si pongono oggi sul piano della Regione, e della cui misura testimoniano gli studi ai quali prima abbiamo fatto riferimento, può essere risolto in analisi burocratici e tecnici o burocratici. E' quanto vedremo nell'esempio dell'Emilia-Romagna, in un prossimo articolo.

NINO SANSONE

Crotone e Vibo Valentia chiedono la provincia

CROTONE, 11. — Il Consiglio comunale riunitosi lunedì ha deliberato all'unanimità di chiedere la elevazione della città di Crotone a capoluogo di provincia. Questa mattina gli studenti delle scuole medie e superiori e numerosi dimostranti hanno improvvisato una manifestazione con cartelli e serate, inneggiando alla nuova provincia. In Piazza Bonifata, ai manifestanti, hanno parlato il sindaco onorevole Messineti e il segretario della D.C. avv. Malena.

Da Vibo Valentia si apprende che, con un atto ufficiale del Consiglio comunale, è stato posto di nuovo il problema dell'elevazione di Vibo Valentia a sede di capoluogo di provincia. Al termine di una riunione a cui hanno preso parte anche i rappresentanti di numerosi comuni del Viboonese interessati alla costituzione di una nuova provincia, il Consiglio ha preso una deliberazione nella quale si chiede al governo il riconoscimento della città come capoluogo di provincia. A quanto si apprende, la relativa proposta di legge sarà presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Vito Galati ed al Senato dallo stesso Salomone.

Una lettera di Longone sugli italiani di Mogadiscio

N'OVA DELHI, 3 marzo. — Per mezzo dei loro opinioni. E' spero opportuno che la lettera pubblica dell'«Italia» sia stata letta dal maggior numero di cittadini di Mogadiscio, italiani e somali.

Riccardo Longone

Il Premio Cortina-Ulisse

Il Premio europeo Cortina-Ulisse di un milione di lire, promosso dalla rivista «L'Espresso», è stato assegnato quest'anno a un'opera che tratti dell'impiego pacifico dell'energia nucleare. Le opere concorrenti dovranno essere inviate in cartelle copiate dall'autore o dall'editore al Direttorato della rivista «L'Espresso» - Premio Cortina-Ulisse, Corso d'Italia n. 43, Roma, entro la mezzanotte del 31 maggio '57.

Concorso per un saggio sull'opera di G. Carducci

Il Comitato per le onoranze a Giosuè Carducci in Castelfranco di Stabia ha indetto un concorso per il migliore scritto in materia di saggio inedito o edito nel primo trimestre dell'anno in corso, ispirato all'opera ed alla vita del Carducci.

E' GIUNTO A CIAMPINO ALLE 18,45 DI IERI

Calde accoglienze a Malaparte di ritorno a Roma dalla Cina

Erano a riceverlo all'aeroporto della capitale numerosissime personalità del mondo politico, culturale e giornalistico - Le attuali condizioni di salute dello scrittore toscano

Curzio Malaparte è ieri rientrato in Italia. E' disceso all'ultimo dal quadrilatero della LAL, che provenienti da ogni parte gli hanno dato un caloroso benvenuto. Malaparte è stato accolto a Ciampino, dove si è seduto su un divano. Molti ancora gli tendevano le mani ed egli rispondeva con gli occhi, visibilmente commosso da tanto calore. Tra quelli che gli stavano attorno erano le sorelle Edda e Maria. Altri scrittori: Moravia, Levi, Vigorelli, Bernabè, il senatore Vello Spanò, l'on. Pietro Ingrao, Davide Lajolo, direttore dell'edizione milanese dell'«Unità», Maria Antonietta Macciocchi, direttrice del settimanale «Vita Nuova», Renato Angiolillo e moltissimi ancora uomini di cultura, giornalisti, amici.



Curzio Malaparte circondato da amici e giornalisti al suo arrivo all'aeroporto di Roma

Quando lo scrittore ha messo piede a terra si sono tese verso di lui decine di mani, qualcuno ha cercato di abbracciarlo, ma senza riuscirci. Per dieci minuti circa è durato l'assalto dei fotografi. Con accanto i due medici, seguito dalla piccola folla, Malaparte ha percorso a piedi il tratto antistante l'ingresso della stazione aerea. Era evidentemente un uomo ammalato, affaticato, emozionato. Ma i lampi delle macchine fotografiche si sono susseguiti con crudeltà, senza intermissioni, e molti hanno avvertito come il riflesso di una pietra violata.

Alla fine Malaparte è stato accompagnato nella prima saletta di ingresso dove si è seduto su un divano. Molti ancora gli tendevano le mani ed egli rispondeva con gli occhi, visibilmente commosso da tanto calore. Tra quelli che gli stavano attorno erano le sorelle Edda e Maria. Altri scrittori: Moravia, Levi, Vigorelli, Bernabè, il senatore Vello Spanò, l'on. Pietro Ingrao, Davide Lajolo, direttore dell'edizione milanese dell'«Unità», Maria Antonietta Macciocchi, direttrice del settimanale «Vita Nuova», Renato Angiolillo e moltissimi ancora uomini di cultura, giornalisti, amici.

Senza più ormai la maschera di garza Malaparte ha potuto anche rispondere al microfono ad alcune domande. «Sei contento di essere tornato? Sono contento. Come ti senti? Mi sento stanco, molto stanco. Come è andato il viaggio? L'ho sopportato bene, il prof. Ingrao mi è stato sempre vicino. E ora? Andrò in clinica per qualche mese, per una cura». A un amico ha detto anche di avvertire una forte de-

di Vite Nuove, che già aveva cominciato a pubblicare le sue corrispondenze di viaggio. Da Pechino è ripartito con un turboreattore sovietico, con i medici italiani. A Mosca, dove l'avevo documentato, a Praga e per il momento aveva fatto rotta su Mosca. In realtà l'itinerario previsto era Pechino Mosca Praga con pochi scali intermedi e così è stato. Quando Però Malaparte coi suoi medici doveva ripartire da Mosca per Praga, le condizioni del tempo erano tali che non avrebbero permesso a un turboreattore di atterrare a Praga. I cinesi misero subito allora a disposizione un altro tipo di apparecchio, ma fu opinione dei medici che sarebbe stato meglio rinviare all'indomani la partenza, in modo da proseguire il viaggio in turboreattore.

Malaparte è stato probabilmente il primo ammaliato che nelle sue condizioni abbia volato dalla Cina alla URSS alla Cecoslovacchia alla Polonia e in una costantissima quota di diecimila metri. Ma sono stati gli stessi medici a consigliare un tale tipo di viaggio, data la perfezionissima tenuta di volo dei turboreattori sovietici. La loro assoluta stabilità e la rapidità del volo.

A Praga sabato scorso, interrotto da un giornalista italiano, Malaparte ha fatto alcune dichiarazioni. Del resto, ha detto, «Mi hanno curato nel modo migliore, hanno ospedali attrezzatissimi, sanatori capaci, in uno degli ospedali dove sono stato ricoverato c'erano unità ginecologiche, hanno affittato apposta per me un turboreattore che è partito da Mosca ed è venuto a Pechino per ricondirmi a Mosca; e all'aeroporto della capitale sovietica già mi attendeva un altro apparecchio per Praga».

Alla partenza da Praga Malaparte è stato salutato dai rappresentanti dell'am-

ANTOLOGIA DI POETI

Questa volta la nostra antologia offre ai suoi lettori un poeta anonimo, un poeta che non può firmare i propri versi. Infatti, in questa antologia, non si può vedere dai versi che pubblichiamo — in cui uomini di alto ingegno s'impegnano profondamente.

La prima parte sono state tratte da un libro pubblicato alla macchina e che dalla Spagna, dopo un faticoso viaggio, è pervenuto nelle nostre mani.

Mandato

Tutto ciò che può, ascolti; poiché ogni per la che scrivo di verità è matura. Ascolti e guardi, e compri le cose, e la loro essenza nel verbo.

Ecco qui la cosa più semplice: l'azzurro sui monti; ed io lo chiamo: cielo. Ed è verità ciò che canto. Il chiarore che passa, riflettendo le nubi; fonte, lo chiamo. E la terra ha restituito un segreto. La chioma verde della valle illuminata dal sole, alberi, e i loro la tenerezza e l'ombra. Parole, luce. Non posso porre veli al fuoco.

Si. Sa bene il poeta il suo mandato divino: di cosa, far giustizia d'ogni cosa. Chi svelerà l'Ordine, e la sua norma, il Cielo? La Forza è misteriosa. Chi dice la parola?

Oh, Dio, oh vuoto assente!

Non ci fu un angelo né un calice per la nostra amarezza. Siamo tutti soli: se esistessero gli angeli, come volano pura del Tullio, darebbero un segnale di pace sulla Terra. Ma chi ha mai visto un angelo?

Io sono un uomo, e canto con gli occhi aperti. Dico cose che vedo, non gli angeli puri né il loro chiaro messaggio. Le cose che ho vedute sopra la dura terra, voce a voce, quanto a grido le verrà dichiarando.

(In verità, qualunque uomo, col suo sangue e la sua ossa recca già fin troppa ira, e disprezzo e pena. Forse io dovrei purificare i miei occhi in luce d'acqua o luna, stupire le mie mani al tutto amoroso di giunee e di fiori).

Forse, e non lo faccio: le città dei morti — Badajoz, Zaragoza, Guernica... — infinite; le strade della Spagna orlate di sepolcri;

le carceri oscure, e le madri più sole. tutto ciò che è presenza di patria umiliata, tutti mi dicono: insisti.

Se la virtù dell'uomo fosse amare, e dimenticarsi, e perdurare, disprezzato; ci è toccato un tempo in cui essere uomo è poco.

Pura voce di poeta. Profonda voce delle cose. Non so se ce n'è o piange con gli occhi spalancati: Ecco le mie parole.

La fonte

Questa, fra le due strade, era la fonte antica. W'accosto silenzioso. E guardo nell'asprezza scorrere il rigagnolo dalla fresca oscurità.

La cinque rosolacci nuovi fra l'erba molle alzano la loro spessa solitudine leggera.

Non voglio dire nulla: silenziosa è la terra.

Una notte ruppero presso quest'acqua serena cinque giovani vite.

Verso il piano colava qualche filo di sangue: balzavano della terra.

Dieci anni son passati e l'estate ora incarna alcuni fiori rossi.

Non vidi più. Questa era la fonte antica; e ora, con nome di leggenda, la fontana dei morti.

Così la terra addensa l'oblio. Dolce e verde, con un silenzio d'erba.

(trad. D. P.)